

KARL JASPERS

Luigi Pareyson dedica quest'opera al pensiero di Karl Jaspers che si concretizza nell'analisi dei tre elementi primari della sua filosofia: l'esistenza, la trascendenza e la verità.

Il primo capitolo, dedicato all'esistenza, viene ulteriormente suddiviso in "*esistenza e oggettività*" e "*l'intimità dell'esistenza*".

Prima sezione.

Esistenza e oggettività: L'argomento è introdotto dalla concezione di tempo e di eternità. Per Jaspers, dice Pareyson, il tempo è una categoria della realtà. "*Il tempo non è nulla a sé; è la forma dell'esserci di ogni realtà in modificazioni non deducibili l'una dall'altra*"¹. Così in rapporto alla sfera d'azione dell'esserci abbiamo vari concetti del tempo: il tempo fisico, il tempo psicologico ecc... Se, però, abbandoniamo la considerazione della realtà oggettiva, e orientiamo la nostra attenzione sulla vita spirituale, vedremo che il tempo è il luogo e il mezzo dello svolgimento di questa vita. Lo vediamo quindi scindersi in passato, presente e futuro. Il tempo, però, ha una faccia che, pur trovandosi nell'esserci, si volge verso l'intimità. L'eternità, invece, "*è l'ora che non ha né prima né dopo*"². È la realtà che racchiude in sé il suo presente e il suo futuro. Per Jaspers, nell'attimo, inteso come la presenza reale e immediata della corsa del tempo intima allo sviluppo spirituale, il tempo è superato e ha luogo l'eternità. "*L'attimo è l'anfibio in cui il tempo squarcia l'eternità, e l'eternità penetra il tempo*"³. Viene poi analizzata la sua "*Teoria dell'esistenza*". Jaspers non offre una definizione di esistenza perché un concetto definibile presuppone sempre una realtà oggettiva, mentre l'esistenza è l'inoggettivabile per eccellenza. Dichiarò comunque: "*l'esistenza è ciò che si rapporta con se stesso e perciò anche con la sua trascendenza*"⁴. L'esistenza è il punto di intersezione di due coordinate. L'esistenza è intenzionalmente rivolta all'altro da sé proprio in quanto si rapporta con se stessa e la sua soggettività è tale solo in quanto eccentricità. Il rapporto dell'intimità è metafisico e il senso della metafisica è l'intimità. Quindi, nell'esistenza, intesa come concretezza esistenziale, coincidono l'autorelazione e la relazione all'altro. Per Jaspers l'autorelazione è l'assunzione della situazione, che è concepita come identità di io e situazione. Mentre la relazione all'altro è "*l'intimità dei rapporti teandrici*"⁵. Io non esisto se non in relazione con la trascendenza. Segue la "*Teoria dell'esserci*". Come abbiamo visto,

¹ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 34.

² L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 36.

³ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 40.

⁴ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 44.

⁵ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 54.

l'esistenza non è né la sfera dell'oggettività né la sfera della soggettività. Il carattere intenzionale dell'intimità dell'esistenza rende impossibile la considerazione dell'altro senza implicare la considerazione dell'io. L'essere non è mai oggettivabile o conoscibile e ogni volta che tentiamo di dare una risposta definita e definitiva al problema dell'essere, ci troviamo di fronte ad un essere determinato, che non è mai l'essere. *“L'essere in sé è quello che alla manifestazione di ogni apparenza e di ogni aspetto di essere sempre retrocede sull'orizzonte senza fine: è l'abbracciante”*⁶. La polemica contro l'oggettività, in questo senso, è il riconoscimento dell'impossibilità di filosofare senza includere, nel proprio filosofare, se stesso. La polemica di Jaspers contro l'oggettività è molto complessa. Per Jaspers l'oggetto è l'esserci e la considerazione oggettiva e oggettivante è quella dell'intelletto. La critica è diretta contro l'esserci e contro l'intelletto, e si completa con una critica dello spirito. Tale critica è diretta contro l'assolutizzazione dell'esserci, dell'intelletto e dello spirito, e non contro la loro inserzione nel sistema filosofico, perché quest'ultimi possono essere manifestazioni dell'esistenza. L'esserci è presenza temporale e spaziale. L'intelletto tende a comprenderlo nella totalità del mondo. Altre totalità sono quelle che lo spirito comprende con l'idea. Jaspers, però, non condanna le scienze, i procedimenti tecnici ed empirici e l'uso dell'intelletto puro o della coscienza empirica, ne condanna soltanto l'autosufficienza, ma li mantiene nella loro relatività e, pur relativizzandolo, mantiene persino il loro concetto di verità. A questo punto, viene offerta un'interpretazione del mondo. Jaspers sostiene che c'è una tensione tra lo slancio verso la totalità e la relatività puntuale di ogni risultato. Esiste una tensione, quindi, tra mondo e cosmo. Il mondo è comprensività e orizzonte, il cosmo è totalità in sé compiuta, figurazione di un mondo nel mondo. Spesso accade di scambiare il mondo con il cosmo. Infatti, visto che ogni orientamento empirico nel mondo tende a rinchiudere il mondo in una totalità assolutizzata (cosmo), compito dell'attività filosofica sarà quello di dimostrare che la comprensività del mondo relativizza ogni totalità in sé racchiusa, che ogni totalità veramente assoluta è impossibile e che ogni totalità (cosmo) in fondo è una disposizione concentrica intorno ad una puntualità (mondo) che non si identifica con la somma assoluta dell'esserci che nel mondo si presenta.

L'intimità dell'esistenza: L'impossibilità di prescindere dalla prospettiva particolare dimostra che il filosofare parte dalla situazione. *“La situazione è un dato oscuro non spiegabile dall'intelletto, la cui luce proiettata su di essa la oggettiverebbe e perciò la relativizzerebbe, nel senso che dalla profondità della scurissima situazione, porta alla luce la realizzazione delle intime possibilità”*⁷. Il

⁶ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 56.

⁷ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 74.

pensiero che persegue l'essere della mia situazione è trascendente perché supera l'antinomia tra la molteplicità relativizzante e la singolarità assoluta approfondendo la particolarità della situazione. Il pensiero chiarificante è il filosofare. Così la mia situazione, trovata ed illuminata dal pensiero chiarificante, sarà la possibilità della mia ulteriore trasformazione e, conoscendone i sostegni, sarò in grado di spiegare me e i miei atti a me stesso. Questo pensiero è essenzialmente anti idealistico perché non produce ma trova la realtà. Jaspers distingue la ragione dall'intelletto. La ragione è il pensiero trascendente e chiarificante, e cioè il pensiero esistentivo. L'intelletto è quello dell'oggettività. In questo senso non è la ragione dell'idealismo, che tutto riduce a pensiero e pensabilità. L'intimità della vita spirituale è, quindi, polarità di ragione ed esistenza. Infatti, la ragione senza l'esistenza si ridurrebbe ad essere puro gioco di intelletto. Mentre la ragione dev'essere riempita del suo contenuto, senza cui non sarebbe più ragione: l'esistenza. La ragione, ovvero il pensiero esistentivo, tocca continuamente l'irrazionale. *“L'arazionale ha per noi senso e essere solo in connessione con il razionale. Dalla ragione non si può prescindere. Io ho il non sapere solo attraverso il sapere, e il pieno non sapere solo attraverso il massimo del sapere”*⁸. Il naufragio dell'orientazione del mondo dimostra che la rottura del mondo consiste nell'impossibilità di attenersi ad una soluzione che sia generale e universalmente valida, che è impossibile aprirsi a tutte le prospettive, essendo queste indefinite. Si dovrà quindi scegliere il punto di vista, esercitando così quella libertà che lo stesso naufragio del sapere che ci ha svelato. Se però la scelta da farsi è richiesta da quella rottura del mondo che solo la scelta già fatta produce, si deve concludere che la scelta da farsi coincide con la scelta già fatta. Si tratterà quindi di *“scegliere il già scelto”*⁹. Io scelgo di essere quello che sono, quindi, più che di decisione si dovrebbe parlare di accettazione. L'esistenza decide di sé e su di sé in quanto si accetta qual è. La decisione è un'accettazione, la scelta un'eredità perché io decido di me e mi scelgo in quanto sono. L'individuo sceglie e, scegliendo, sceglie se stesso, assume quello che è, si appropria la particolarità contingente che egli rappresenta e si identifica con il luogo della realtà in cui si trova. Quindi l'individuo nella scelta si accetta. Ma la scelta è non scelta perché l'alternativa non sussiste se non nella coscienza della decisione, e la coscienza della decisione si ha quando la decisione è già presa. Pareyson descrive il concetto di possibilità enunciato da Jaspers. *“La possibilità dell'esistenza, coincidendo in ultima analisi con la sua realtà assoluta, non può se non interpretarsi come una potenza che si sviluppa. Nella coscienza della mia origine e nel pensiero chiarificante, la possibilità mi si rivela non come possibilità logica, ma come potenza concreta”*¹⁰.

⁸ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 82.

⁹ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 85.

¹⁰ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 106.

Così l'essere si identifica con il diventare. *“Partendo dalla mia libertà con ogni mia forza io divento ciò che sono e che posso”*¹¹. Diventare si riduce ad essere. Rispetto a quello che di me è già diventato reale, io, nella mia intimità, sono possibilità. Questa è proprio la potenza concreta che attende l'inevitabile sviluppo. *“Il mio essere mi appare come possibilità della scelta e come decisione”*¹². Si tratta quindi di una realtà che si manifesta come possibilità. Coincidendo realtà e possibilità, essere possibile si riduce ad un poter essere che è in fondo lo sviluppo dell'essere. Si può dunque sostenere: *“io divento ciò che sono”*¹³. Ma anche il dover essere e l'essere si identificano perché dover essere significa io non posso non essere ciò che sono. Il volere, invece, è essenzialmente relazione con se stesso. *“Il volere è la presenza dell'eterno nell'attimo”*¹⁴. Il genuino volere in quanto incondizionato, senza motivi o fini, è l'essere dell'esistenza. Quindi anche il volere si riduce a essere. Nella scelta la libertà non è però arbitrio, ma è quella necessità che si esprime nell'io voglio. Se quindi la libertà si riduce a necessità. Ma visto che la necessità dell'essere è il nucleo centrale dell'esistenza anche la libertà, come il dover essere e il voler essere, si riduce a essere.

Seconda sezione – La trascendenza: L'esistenza è ciò che si rapporta con sé e insieme con la sua trascendenza, la relazione con la trascendenza è costituita dall'esistenza stessa. Per questo la filosofia dell'esistenza è essenzialmente metafisica. Questa per Pareyson è il punto cruciale della filosofia di Jaspers. Intimismo e metafisica sono i caratteri essenziali del personalismo esistenzialistico, perché i due tratti fondamentali dell'esistenza sono l'incarnazione e la partecipazione, l'autorelazione e la relazione all'altro. *“All'esistenza è essenziale il rapporto con l'essere”*¹⁵. All'esistenza è essenziale il legame ontologico e l'intenzionalità metafisica è ricerca. *“L'essenza dell'esistenza è sempre soltanto nel divenire: è senza compimento nel tempo”*¹⁶. La ricerca in quanto tale è mancanza e insufficienza, insufficienza dell'esistenza. Questa insufficienza si manifesta come finitezza: *“di fronte alla trascendenza l'esistenza ha la coscienza genuina della finitudine”*¹⁷. Così la ricerca è soprattutto costante inquietudine e insoddisfazione perenne. Se intendiamo la ricerca come la natura dell'esistenza, quest'ultima non raggiungerà mai il cercato, quindi sarà radicalmente negatività. Nell'esistenza intesa come ricerca, infatti, quanto più si esaspera la trascendenza del cercato, tanto più si acuisce la negatività del cercante. L'aspetto più caratteristico della negatività dell'esistenza è la sua tipica molteplicità. L'esistenza cerca l'unico ma

¹¹ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 106.

¹² L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 107.

¹³ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 108.

¹⁴ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 109.

¹⁵ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 138.

¹⁶ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 139.

¹⁷ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 140.

non è se non in rapporto con altre esistenze. *“La verità è singola, e pure si rapporta ad altre verità, e paiono esserci molte verità, e pure v’è solo la verità una”*¹⁸. Ma l’esistenza è pure molteplice anche se non è oggettiva. Il molteplice esistentivo è originario nel senso che *“non si racchiude mai all’interno di una totalità, perché io sono io stesso e l’altro è lui stesso”*¹⁹. Se è vero che la ricerca è naufragio, perché non supera mai l’ulteriorità della trascendenza, è vero che la trascendenza è presente nella ricerca stessa perché se l’essere è l’ultimo nell’indagine, dal momento in cui l’indagine parte dalla situazione, in sé è il primo. *“Se l’essere presente della trascendenza è presente all’esistenza, non lo è in quanto tale, non c’è nessuna identità fra esistenza e trascendenza”*²⁰. Nella sfera della ricerca c’è insoddisfazione, mancanza, opposizione; nella sfera della presenza della trascendenza c’è soddisfazione, possesso, vicinanza. Abbiamo, quindi, da un lato la perenne inquietudine della ricerca, l’insoddisfatta incompatibilità dell’esistenza, l’insufficienza intimamente connessa con l’inevitabile negatività del naufragio; dall’altra la quiete dell’aspirazione soddisfatta, il riempimento concesso dalla presenza della trascendenza che traspare da ogni movimento temporale la riuscita positività del successo e dell’approdo. L’incompatibilità dell’esistenza è il suo compimento, che il cercato è lo stesso cercare, che la presenza e il possesso sono la stessa trascendenza e irraggiungibile ulteriorità dell’essere. La conclusione della filosofia di Jaspers è l’ultimo naufragio che si identifica con il supremo approdo. *“Io mi conquisto in quanto mi perdo, e, se raggiunge la trascendenza significa fondare me stesso, io raggiungo la trascendenza in quanto la vedo svanire”*²¹. L’esistenza è sempre dilaniata tra gli opposti. Ma l’espressione ultima della filosofia di Jaspers non è tanto il naufragio quanto la necessità.

La verità: Nella cultura attuale non sembra esserci posto per la filosofia per Jaspers. Sia perché secondo questa cultura la storia della filosofia non è che la storia della miscredenza e della via che sbocca nel nichilismo, sia perché la filosofia fu un tempo la preparazione della scienza mentre oggi non è che una raffinata teoria della conoscenza. *“Perciò oggi chi si presentasse come filosofo, non potrebbe essere che o un nichilista miscredente o uno spacciatore di illusioni. Comunque la cultura d’oggi è il congedo della filosofia: è impossibile filosofare perché filosofare è inutile”*²². Mentre per Jaspers la filosofia non dovrebbe abdicare, soprattutto oggi. L’affermazione della filosofia implica che si trovi un pensiero che non sia scientifico, ma filosofico e una fede che non sia religiosa, ma filosofica. La filosofia dovrà distinguersi dalla scienza pur disponendo di un pensiero e dalla religione pur disponendo di una fede. Si tratta, quindi, di trovare una verità che muovendo dal fondo

¹⁸ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 142.

¹⁹ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 143.

²⁰ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 145.

²¹ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 152.

²² L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 175.

dell'esistenza, è sempre singola e storica e, allo stesso tempo, essendo raggiunta tramite il pensiero, è comunicabile e trasmissibile. Mentre la fede per essere filosofica, dovrà essere reintegrata nella ragione e quindi abbandonare la staticità della verità religiosa a favore della mobilità e della storicità della verità filosofica. La filosofia per Jaspers è comunque *“strettamente legata alle scienze tanto da non poter essere senza di esse: se le incorpora e se ne fa uno strumento”*²³. Bisognerà trovare quindi la filosofia al di là della scienza e della religione, ovvero fondare la possibilità della filosofia. La ragione per Jaspers è il nesso è l'inquietudine. Come inquietudine è il trascendimento mentre come nesso è ricerca dell'unità (verità). *“La ragione non diventa mai sapere che possiede, che si limita, che si fissa, ma rimane l'illimitata apertura”*²⁴. Ma la ragione non è sostanza, origine, essere perché non produce nulla, non offre alcun contenuto, non è fine a se stessa. Rende però possibile la verità dell'esistenza perché è il farsi stesso dell'esistenza possibile. Inoltre, proprio perché non produce nulla, si rivolge a tutto. Queste le caratteristiche della ragione per Jaspers: è esigenza di unità pacifica e, proprio per questo, è movimento infinito; è un fatto dell'esistenza anche se non ha altro contenuto se non l'esistenza; è il pensiero che vanta il proprio primato trascendendo se stesso e prendendo coscienza di se stesso. Così apertura, formalità e autocoscienza sono i caratteri della ragione intesa come movimento interno all'esistenza. Da questi caratteri deriverà il passaggio dalla ragione alla filosofia. Con la filosofia, infatti, la ragione si ripiega su se stessa, anzi, dice Jaspers: *“la filosofia è la stessa ragione che riflette su di sé”*²⁵. Così attraverso la logica, la filosofia diventa realizzazione della ragione. La logica filosofica, di fronte allo sforzo di chiarificazione dell'esistenza, che va verso la possibilità dell'esser se stesso, è la via che conduce alla coscienza che la ragione prende di sé come universalità del pensiero. Rappresenta lo sforzo della ragione per definire le forme e i metodi che inconsciamente sono utilizzati in tutti i modi di riconoscimento dell'essere, nelle scienze, nel riconoscimento del mondo, nella chiarificazione dell'esistenza e della metafisica. *“La logica filosofica sta alla ragione come la chiarificazione dell'esistenza sta all'esistenza, la logica formale all'intelletto della coscienza in generale, l'esplorazione del mondo al mondo, la metafisica alla trascendenza”*²⁶. Pareyson conclude la sua disamina sulla filosofia di Jaspers rivolgendosi all'unità del vero. La verità della trascendenza è una, totale, definitiva nel senso che sarebbe la conclusione di un movimento inconcludibile nel tempo. L'essere della trascendenza è uno ed è sempre per l'esistenza. Ma l'esistenza è movimento nel tempo e non dispone che di un pensiero oggettivante. Come quindi la verità, se non è oggettiva, essere una? Da un lato, dalla storicità dell'esistenza deriva il contrasto

²³ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 176.

²⁴ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 188.

²⁵ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 190.

²⁶ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 193.

fra la singolarità e la comunicabilità della verità, dall'altro, dall'ulteriorità della trascendenza scaturisce un contrasto fra l'unità e l'inoggettività della verità. Si tratta, per Jaspers, di trovare una comunicazione senza oggettività in modo tale che la verità dell'esistenza, pur non perdendo la propria singolarità, acquisisca una comunicabilità che la apra alle altre esistenze. La soluzione per Jaspers risiede nella logica filosofica: *“La logica filosofica garantisce la verità perché, dato che c'è un posto per tutto, a tutto dà il suo posto”*²⁷. Attualmente però, da un lato la singolarità della verità si è pervertita nella molteplicità della verità, nel relativismo e nello scetticismo, dall'altro l'unità della verità è degenerata nella staticità della verità, nel dogmatismo e nel fanatismo, ma alla solidificazione della verità si oppone l'incompibilità della ricerca dell'uno. Per evitare la relativizzazione del vero, per evitare di scambiare singolarità per molteplicità, bisogna rischiare l'eccezione, ovvero rischiare l'impossibilità stessa della comunicazione e della filosofia. *“L'idea che guida e pervade tutta la logica filosofica è l'idea del pensatore che senza errare rimane per via. Egli sa che cos'è che può sapere e che cos'è che non può sapere. Egli non cade nell'errore della verità totale e compiuta. Egli realizza il senso della verità in tutti i tipi di verità. Egli sta sempre in comunicazione profonda”*²⁸

²⁷ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 200.

²⁸ L. PAREYSON, *Karl Jaspers*, Marietti ed., Genova, 1997, pag. 208.